

Concorso 50&Più

Poesia, prosa, pittura e fotografia

XXXVIII Edizione Anno 2020

Il Concorso artistico, letterario di 50&Più, la cui prima edizione risale al 1983, è proposto a tutti gli over 50 che vogliono trovare nell'esperienza artistica il piacere di comunicare e valorizzare la propria ispirazione.

Un'iniziativa per valorizzare l'ispirazione artistica e il piacere di comunicare degli over 50. Al Concorso 50&Più, i concorrenti gareggiano con opere di prosa, poesia, pittura e fotografia. La Giuria composta da affermati poeti, critici letterari e d'arte, scrittori, pittori, scultori, giornalisti, premia con la Farfalla d'Oro – il simbolo del concorso – le cinque migliori opere per ogni sezione. Oltre alla “competizione”, l'iniziativa propone coinvolgenti seminari e laboratori condotti da noti artisti.

*In questo file sono raccolti i racconti dei Soci Iscritti della provincia di Lucca vincitori del premio **Farfalla d'Argento** di questa particolare edizione.*

***Libellule D'Argento** per Provincia di Lucca vanno a Roberta Lucarelli e Laura Menesini, entrambe Iscritte a 50&Più Università Lucca, per maggiori informazioni e scoprire tutti i vincitori clicca [QUI](#).*

Conte Rosa – Madre

Rosa Conte.

Laureata in Scienze Naturali e in Scienze Biologiche con il massimo dei voti e lode, si è dedicata all'insegnamento di materie scientifiche presso le scuole medie e superiori. Ha studiato pianoforte presso l'Istituto Musicale "Luigi Boccherini" di Lucca. Dal 1997 si occupa di didattica presso le Università della Terza Età e da 13 anni è coordinatrice della sede lucchese di 50&Più Università. Partecipa al Concorso per la prima volta. Vive a Lucca.

Le tue mani tra le mie sono incredibilmente lisce e morbide, così come il tuo viso tra i cuscini. So che ti sto perdendo e, mentre ti guardo, affiorano tanti ricordi e tanti aneddoti che mi hai raccontato nel corso della tua lunghissima vita.

Sei nata nel 1915, nel cuore del bellissimo Salento, mentre tuo padre era impegnato a "servire la patria" come si suol dire per indicare la carne da macello mandata a combattere nelle odiose guerre decise dai potenti di turno. Avevi tre anni quando lui tornò e tu eri spaventata da quell'uomo grande, con la barba, che voleva abbracciarti e coccolarti. E soprattutto non ti andava giù che quell'estraneo volesse dormire con tua madre.

Eri una bambina molto sveglia e già da piccolissima aiutavi la famiglia nella gestione del vostro negozio, il più fornito del paese. Vi si trovava davvero di tutto, dall'occorrente per cucire alla farina, dai legumi al formaggio, e ottimo olio e vino di vostra produzione. Le donne del paese venivano con grandi fazzoletti che riportavano via pieni di zucchero, pasta, riso... Non sempre avevano i soldi per pagare, ma voi molto spesso accettavate di buon grado di fare credito. Il negozio era sempre aperto perché a quei tempi non c'erano diritti. Tante faticose ore dietro il banco senza interruzioni, senza feste e senza vacanze.

Eri molto brava a scuola ed avresti tanto voluto studiare, ma questo non era possibile in un paese del sud degli anni '20. Le donne non studiavano allora e comunque un evento drammatico pose fine ad ogni tuo sogno: avevi 15 anni quando la mamma amatissima vi lasciò in soli tre giorni, portata via da una polmonite fulminante. A quei tempi gli antibiotici non erano ancora disponibili e questa perdita ti ha segnata per sempre causandoti un dolore indescrivibile che ha accompagnato da allora la tua vita.

Le antiche e crudeli tradizioni del sud di quei tempi hanno costretto te e tua sorella, di cinque anni più grande, a dieci tristissimi anni di lutto stretto. Per un tempo assurdamente lungo due ragazze di 15 e 20 anni hanno indossato solo abiti ed accessori neri. Non era permesso né un timido sorriso né una distrazione. Non era consentito uscire né tantomeno divertirsi. Una vita durissima, scandita ogni giorno dalla Santa Messa alle 5 della mattina e da tante faticose ore in piedi dietro il bancone del negozio. Questa terribile esperienza ti ha rubato la gioventù.

Tra le persone che frequentavano il negozio c'era anche un ragazzino alto, magro e pallido. Non avresti mai pensato che, terminato il tempo del lutto, la sua famiglia si sarebbe presentata al nonno per chiedere la tua mano, come si usava allora. Il ragazzino esile a 19 anni aveva lasciato il paese per intraprendere la carriera militare ed era diventato un brillante Brigadiere della Guardia di Finanza. E così, dopo dieci interminabili anni, hai smesso il triste colore nero per indossare l'abito bianco.

Guardo la foto del tuo matrimonio, l'abito è molto elegante, il tuo viso grazioso è incorniciato da folti ricci neri ed illuminato da splendidi occhi scurissimi. Papà è bello nella sua divisa di gala. Accanto a lui il suo testimone, un maresciallo di Finanza alto e distinto, davvero affascinante. Ha già quasi 43 anni e forse non avrebbe mai pensato di incontrare in quell'occasione la donna della sua vita, tua sorella, della quale si innamora immediatamente. Nonostante la differenza di età, il loro matrimonio è stato lungo e molto felice.

Per te, donna del sud, un viaggio di nozze in treno, attraverso Napoli, Pompei, Roma, fino a Bellagio, sul Lago di Como, dove papà prestava servizio. Non eri mai uscita dal paese e ti sei trovata improvvisamente strappata ai tuoi affetti, catapultata in un ambiente diverso e difficile. Era il 1941, c'era la guerra e la vita era dura per tutti.

Mi raccontavi del dolore che provavi lontana dai tuoi parenti e soprattutto da tuo padre e da tua sorella, che amavi moltissimo. Mi raccontavi dell'impossibilità di comunicare con loro quando il Centro-Nord, occupato e sotto il dominio della Repubblica Sociale Italiana, si separò dal Regno del Sud che aveva dichiarato guerra ai tedeschi in seguito allo sbarco degli angloamericani. I vostri terreni, che producevano in abbondanza olive, uva, fichi erano stati requisiti dai tedeschi per costruire un campo di aviazione. Poi le cose, come si sa, precipitarono e loro se ne andarono, lasciandosi dietro devastazione e una quantità enorme di alberi secolari tagliati. Il nonno non si riprese mai più da quel dolore profondo che solo chi ama la campagna può capire.

E poi mi raccontavi di quella notte che un manipolo di partigiani assalì, armi alla mano e con intenti minacciosi, il distaccamento comandato da papà, spaventandoti a morte mentre stringevi tra le braccia il tuo piccolo, svegliato dalle urla e da violenti colpi al portone. Per difendere voi e la caserma, papà reagì e sparò in aria per allontanare i banditi. Ricevette un encomio dai superiori che però dovettero nascondervi per proteggervi da sicura rappresaglia. Conservo gelosamente quel documento ingiallito dal tempo e datato 29 settembre 1944, anno XXII dell'era fascista. Il Questore di Como si congratula con papà per l'atto di coraggio e sorrido leggendo i termini ampollosi che si utilizzavano a quei tempi: "Comportamento superbo... la Patria ha bisogno di uomini decisi ed impavidi... Fermezza davanti ai nemici della Patria...". Mamma, tu non sai cosa vuol dire "politicamente corretto", ma non credo che ti interessi.

E poi i trasferimenti. Ti sei trovata a soffrire il gelo. Non avevi l'acqua in casa ma dovevi attingere al pozzo nel cortile scendendo e salendo quattro piani di scale ogni volta. Non c'erano vetri alle finestre, ma fogli di carta e il cibo scarseggiava. Ed ancora altri paesi e altre città. Nella caserma di Piacenza sono nata io, e poi Massalombarda, in Romagna. Rammento mobili e scatoloni ammassati in un vagone ferroviario, ed infine la sede definitiva di Lucca. Ti ricordi? Non ci piaceva questa città all'inizio, ma dopo quanto l'abbiamo amata!

Sei stata una mamma severa con noi, la durezza della vita ti aveva resa forte, indomita, coraggiosa. Non abbiamo avuto smancerie, poche storie, ma tanto affetto ed un insegnamento costante sia da parte tua che di papà: il rispetto degli altri e delle leggi, l'onestà e la pulizia morale, la fedeltà agli impegni presi, il senso del dovere e della dignità, l'importanza dello studio

e del lavoro. E ancora oggi, che ho passato da un pezzo la gioventù, questi rimangono i fari della mia vita.

La tua esistenza è stata dedicata completamente a noi. Nonostante la tua famiglia di origine fosse molto agiata, non abbiamo avuto né lussi né distrazioni. Ma non ci avete mai fatto mancare niente.

Non ci hai mai fatto sconti, ma sei stata sempre molto presente, cercando di capire i nostri problemi che diventavano immediatamente i tuoi.

Hai voluto che i tuoi figli si laureassero e trovassero da soli la loro strada nella vita. Mio fratello a sua volta intraprese la carriera nella Guardia di Finanza fino a raggiungere il grado di Generale della Riserva.

Sei arrivata a celebrare le nozze di diamante e con l'esempio ci hai insegnato che la famiglia va sempre difesa e tutelata usando la comprensione, la pazienza, il rispetto, l'amore.

Abbiamo festeggiato i tuoi cento anni, c'erano anche i fiori del sindaco, ricordi?

Ma un'altra tragedia stava per colpire la nostra famiglia. Il giorno del tuo centunesimo compleanno ti portai una torta e una bottiglia di spumante. Stranamente tu, solitamente così golosa, non hai voluto toccare niente ed hai lasciato malinconicamente la stanza. Io non capivo. Più tardi seppi che in quel preciso momento, a 400 chilometri di distanza, mio fratello era stato colpito da un'ischemia devastante. Ovviamente non ti dissi niente, ma mi sono sempre chiesta se fu una straordinaria coincidenza o un'arcana comunicazione tra anime legate da vincolo d'amore. So soltanto che da allora perdesti la voglia di vivere. Fu come se il tuo cuore di mamma avesse capito e tu e non tollerassi di sopravvivere al tuo adorato figlio.

Sono passati due mesi dalla sua scomparsa, ho tentato di proteggerti, ma la tua decisione è presa. Sono sei giorni e sei notti che non una goccia d'acqua riesce a penetrare le labbra pallide, anche le tue vene esilissime respingono i primi tentativi di prolungare un'esistenza che stai rifiutando con fermezza.

Ho rispettato la tua volontà e aghi, cannule e sondini non hanno violato il tuo corpo che così a lungo ha vissuto, sofferto, amato, pregato, sperato ed atteso. Adesso la tua fibra eccezionale sta cedendo alla pace che cerchi.

Ora le tue mani sono fredde tra le mie, il gelo mi pervade e morde il cuore ed io mi chiedo come potrò sopportare il dolore lancinante di due lutti così vicini. L'affetto della mia famiglia mi aiuterà e sicuramente ritornerò a sorridere e ad amare la vita.

Mamma, voglio dedicarti le parole che la madre di Isabel Allende le disse prima di morire:

“La morte non esiste, figlia. La gente muore solo quando viene dimenticata. Se saprai ricordarmi, sarò sempre con te”.

Del Signore Marinora – Microcosmo

Marinora Del Signore.

E' nata a Pisa dove ha conseguito il Diploma Universitario presso la facoltà di Farmacia.

Appassionata da sempre di lettura e scrittura, fin da bambina scrive poesie e racconti e nel tempo libero frequenta circoli culturali. Partecipa al Concorso 50&Più per la seconda volta.

Vive a Lucca.

“Si Luigi, ci vado oggi. Ho appuntamento alle quindici con la titolare dell’Agenzia immobiliare “Torus”.

“Ma è in vendita?”.

“Credo di sì, anzi ne sono certo”.

Mio fratello mi guarda quasi fossi un reperto fossile, di quelli da custodire in teche di cristallo. Non può comprendere il mio desiderio di acquistare la “squallida casa” della nostra infanzia, dove il freddo ci perseguitava e qualche animaletto poco gradito si insinuava furtivamente. Senza considerare la mancanza di acqua corrente, il bagno per niente accessoriato e via dicendo. Da sempre lui cura solo il lato pratico del vivere, cancellando con un colpo di machete tutto ciò che può disturbare la sua tranquillità. Figuriamoci se può desiderare di riappropriarsi di ricordi per lui fastidiosi! Mai un cedimento né una pausa di riflessione. Lui sa sempre, con la massima certezza, cosa è meglio per sé e la propria famiglia. Spesso ho invidiato la sua granitica stabilità e mi sono chiesto come facciamo ad essere fratelli; io sempre così incerto, permeabile ad ogni ansietà, con problemi che hanno la stupefacente qualità di suddividersi e moltiplicarsi all’infinito.

“Carlo che fai, non ti prepari? Manca appena mezz’ora all’appuntamento. E sbrigati, ritardatario ad oltranza!”.

Sorrido dentro di me, pensando che in fondo dice il giusto. Il mio modo di avvicinarmi alla realtà è sempre molto vacillante e ciò mi procura sfasamenti temporali. Mi chiudo spesso nel mio microcosmo interiore e lì amalgamo, impasto, faccio lievitare pensieri, ricordi, idee che mi trattengono nelle loro morbide anse. Certamente ne risente la mia puntualità e non solo quella. Ma per quanto tenti di migliorare, non ci riesco. Comunque devo proprio darmi un sollecito. Non vorrei arrivare in ritardo, almeno questa volta.

Sono anni che passo di soppiatto davanti alla mia vecchia casa e la scruto con attenzione, quasi i muri scrostati, le macchie di umidità che si allargano in disarmoniche simmetrie, mi potessero parlare. So che dopo di noi ha avuto altre storie, vite disciolte e imprigionate per sempre nella sua memoria, riunite alle nostre antiche risonanze.

Mi sono sempre chiesto da quale profonda emozione sarei stato colto nel varcare nuovamente quella soglia. E me lo sto chiedendo adesso, mentre guido a velocità sostenuta fra viottoli di campagna fumanti di polvere. La “civiltà” qui non ha compiuto del tutto la sua devastazione.

Qualche raro pastore conduce ancora le pecore al pascolo, la sera profuma di erba appena tagliata e le lucciole continuano ad incantare i bambini con la favola del soldino sotto al bicchiere. Apriranno gli occhi anche loro, un giorno, sullo squallore che ci circonda, ma potranno sempre trovare, fra la sabbia ammonticchiata dei ricordi, qualche preziosa conchiglia.

E' qui che ho sempre desiderato vivere il tempo che mi resta. Ecco, ecco la siepe di alloro, i fiori rossi e carnosì del melograno, il vecchio cancello arrugginito, il viale invaso dalle erbacce e sullo sfondo lei, che si staglia alta e larga, imponente e bella anche con la facciata da tinteggiare.

Stranamente sono giunto prima della signora dell' Agenzia. Dovrò considerare il fatto sinonimo di giornata eccezionale! E' insolito ritrovarsi qui. Mi sento disarmato di fronte ai ricordi che si accavallano per potersi evidenziare. Forse non sono preparato come supponevo. Un turbamento forte mi invade, quando mi avvicino alla siepe di alloro che denota il confine con la villa vicina. Dopo quasi vent'anni è ancora rigogliosa. Ricordo quel magico giorno d'estate quando un moto di curiosità mi spinse ad allargare le fronde. E la vidi: minuta, leggera, un sorriso radioso, il visetto arguto. Stava danzando da sola. Un abito soffice muoveva ali di farfalla e una voce intonata, ancora acerba, dava il ritmo. Alla quinta giravolta mi scorse e si bloccò all'istante. Le sue guance presero fuoco e dopo un attimo era scomparsa. Letteralmente fuggita. Io rimasi lì incantato, con la speranza mal riposta di vederla tornare. Avevo diciotto anni allora e Roberta quindici. Mi innamorai perdutamente. Ma fu un amore senza parole. La mia timidezza, timorosa di un rifiuto, osava solo caricare i miei silenzi di vibrazioni d'amore, d'occhiate di passione che rimanevano senza storia. Talvolta credevo di percepire in qualche suo gesto una conferma, un tacito assenso. E continuavo a sperare in chissà quale miracolo. Ma il servizio militare prima, il trasferimento della mia famiglia in città poi, fecero sì che le necessità della vita non combaciassero più.

La vidi sempre meno e malgrado l'amore non fosse mai affievolito, non trovavo niente in me stesso su cui far leva per avere il coraggio di dichiararmi. Mi lasciavo vivere in un'apatia colpevole e disastrosa, con l'illusione di una risoluzione felice. Finché non mi giunse la notizia del suo fidanzamento. Per giorni chiuso nella mia camera, ignorai le premure dei miei genitori e le battute feroci di mio fratello, che mi riteneva responsabile della mia infelicità. Aveva ragione. Braccato dal timore del rifiuto come una volpe dai cani durante una battuta di caccia, mi ero rintanato in un cunicolo senza via d'uscita. Solo la lacerazione delle mie speranze aveva fatto chiarezza. Da quel momento evitai di rivedere Roberta. Cercai di convincermi che la vita sarebbe andata avanti lo stesso, che un giorno è sempre uguale a quello precedente e a quello che segue, che il tempo datoci in sorte non può essere cambiato o ripercorso, ma procede inesorabile e insondabile. E un'ansia sorda e sottile accompagnava i miei passi.

La rividi due giorni prima del matrimonio: avevo voluto portarle un dono che la facesse pensare a me, che sfiorato o spolverato, le suscitasse vibrazioni e ricordi. Le chiesi se era felice. Abbassò lo sguardo: "Lui mi ama molto, sai. E' un tipo pratico. Vive per me. Io gli voglio bene ma... forse avrei preferito un altro tipo d'uomo. Uno con cui poter parlare apertamente, condividere le emozioni della musica, della letteratura, dell'arte. Uno come te, insomma..."

E il mio cuore rimbalzò, sbalottando violento da un punto all'altro del corpo. Persi il controllo delle mie azioni e tacqui. Ero giunto di nuovo in ritardo. Gli anni che seguirono videro estenuate le mie risorse dallo studio e dal lavoro.

I tentativi di intraprendere rapporti affettivi caddero tutti come birilli per la mia mancanza di coinvolgimento. Solo una volta pensai di innamorarmi, ma la brevità del successo, conteneva il

germe della fine. Lei era ancora lì, ancorata al mio cuore e lo tratteneva col suo dolce peso. Avevo saputo di recente che aveva lasciato il marito e con la figlioletta era tornata nella vecchia casa lì accanto. Io avrei acquistato quella vicina e... forse... chissà. Cercai di assaporare per un istante una vittoria che ritenevo probabile, come fa un tiratore che dopo migliaia di colpi andati perduti, spera di centrare il bersaglio. Ma un vacillamento interno mi avvertì che potevo sbagliarmi ancora. Sì lo so – pensai – che il tempo rotola in avanti e non fa retromarcia, ma come dice Giambattista Vico, esistono i corsi e i ricorsi della storia. Ebbene, farò in modo che presto, allargando intenzionalmente le fronde della siepe, abbia luogo un nuovo inizio, questa volta con epilogo felice.

